Compiere la volontà del Padre, diventare figli

Tracce per la lectio divina - XXVI Dom. P.A. – A (27 settembre 2020)

1. Lectio – Mt 21,28-32 – Contesto, traduzione e parafrasi

contesto: sesta parte del Vangelo di Matteo: "L'avvento del Regno", composta da una sezione narrativa (cc. Mt 19 – 23) e dal quinto discorso matteano di Gesù, il discorso escatologico (cc. Mt 24-25). La parabola dei due figli segue immediatamente la disputa nel Tempio con i capi dei sacerdoti e gli anziani (Mt 21,22-27) e il suo insegnamento va collocato nello stesso contesto spazio-temporale: nel Tempio di Gerusalemme, quattro giorni prima della morte di Gesù.

21,28a «Che vi sembra? Un uomo aveva due figli.

28b Andato dal primo, disse: "Figlio, va' oggi a lavorare nella vigna". 29 Ed egli rispose: "Non voglio", ma poi, pentitosi, andò.

30 Si rivolse al secondo e disse allo stesso modo. Ed egli rispose: "Eccomi, signore", ma non andò.

31a Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Dicono: «Il primo».

31b Dice loro Gesù: «In verità vi dico: i pubblicani e le prostitute vi stanno passando avanti (*possibile anche "vi passeranno avanti" nel giudizio finale che si sta già realizzando; possibile anche "vi soppiantano / vi soppianteranno" interpretando il "prima di voi", come "al posto di voi"*) nel regno di Dio: 32 venne Giovanni a voi nella via della giustizia (*"via della giustizia" è un'espressione semitica in cui "via" indica una vita illibata, vissuta tutta nella giustizia, cioè nella fedeltà all'alleanza sancita dalla Torah*) e non gli avete creduto, i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto; voi, per di più, dopo aver visto (*il battesimo di Giovanni / il martirio di Giovanni / il ministero messianico di Gesù annunciato da Giovanni*), nemmeno in seguito vi siete pentiti per credergli (= *per credere alla testimonianza resa da Giovanni a Gesù, presenza definitiva del Regno e accogliere così la giustizia nuova del Regno: cf. Mt 5,20; 11,7-12*).

Meditatio

La "parabola dei due figli" è la prima, assieme a quella dei vignaioli omicidi (Mt 21,33-44) e quella del banchetto nuziale (Mt 22,1-14), di tre parabole rivolte da Gesù ai sommi sacerdoti e agli anziani nell'imminenza della sua passione. Il tema di questa trilogia di parabole è il *giudizio di Dio* che si sta compiendo pienamente nella passione, morte e risurrezione di Gesù. È un giudizio di

salvezza che esige la conversione da parte degli uomini, chiamati a rinunciare ad errori e pregiudizi umani così da accogliere la verità del Regno di Dio presente nella persona di Gesù per la salvezza di tutti gli uomini, anche i peccatori (*pubblicani e prostitute*), i pagani (*i nuovi vignaioli* che subentrano ai *vignaioli omicidi*), tutti gli uomini invitati al grande banchetto nuziale (per rimanere nel quale bisogna possedere la *veste bianca*).

Nella parabola dei due figli, Gesù mette in luce soprattutto due cose.

La prima. Bisogna distinguere tra realtà ed apparenza: vi sono alcune persone che sembrano religiose, obbedienti a Dio ma non lo sono, dicono ma non fanno, come appunto il secondo figlio che assicura con enfasi (*"Eccomi, signore"*) che andrà a lavorare nella vigna ma poi non va.

La seconda. Non bisogna mai anticipare i giudizi sulle persone, anche quelle considerate più lontane da Dio come i pubblicani e le prostitute. È, infatti, sempre possibile la conversione, il cambiamento del cuore e dunque della vita, come nel caso del primo figlio che aveva opposto un iniziale rifiuto al padre ma poi, pentitosi, compie la sua volontà, andando a lavorare nella vigna.

Non bisogna mai condannare gli altri: la vita degli altri non è nelle nostre mani e a Dio basta un istante per attrarre a sé anche l'anima del più lontano, del più grande peccatore: *"Poiché la bontà di Dio è così grande che basta un momento per chiedere e ottenere la sua grazia, come facciamo a sapere che uno, che era peccatore ieri, lo sia anche oggi? Il giorno precedente non ci autorizza a giudicare quello presente, e il presente non ci autorizza a giudicare il passato. Solo l'ultimo giorno li classificherà tutti"* (San Francesco di Sales, *Filotea*).

La parabola reca con sé un potenziale infinito di speranza (H.U. Von Balthasar, *Sperare per tutti*), che ha la sua sorgente nell'imponenza della Croce, della donazione di sé al Padre fatta dal Figlio per la salvezza di tutti: "*pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce"* (Fil 2,5-8).

La via dell'umiltà di Cristo è la via della gloria: "*Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome*" (Fil 2,9). Gesù è stato glorificato perché, in perfetta umiltà, ha obbedito al Padre sino alla morte in croce. La via dell'umiltà e della carità, dell'amore di Dio e del prossimo è la via della vera gloria, la gloria del Crocifisso Risorto che i cristiani sono chiamati a vivere nelle relazioni fraterne di ogni giorno: "*Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri*" (Fil 2,3-4).

Oratio – Contemplatio

Dio attende la conversione di tutti ed opera per la conversione di tutti perché non vuole la morte del peccatore ma che egli si converta, cioè passi da morte a vita, *"faccia vivere se stesso"* (Ez 18,27): la vita ha, infatti, origine da Dio Vivente (At 17,25.28: *"... è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa ... in lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo"*; cf. anche 1Tm 6,13.16) e consiste nella comunione con il Figlio fatto uomo, come sperimentiamo specialmente nel Sacramento eucaristico: *"come il Padre che è il Vivente mi ha inviato e io vivo per il Padre, anche colui che si ciba di me vivrà a causa di me"* (Gv 6,57).

Questa salvezza né nasce né può svilupparsi secondo una dinamica di asservimento, di annullamento della libertà creaturale e filiale ma, al contrario, attraverso la chiamata a volgersi liberamente verso di lui, proprio come avviene nella parabola: il padre non costringe, non minaccia, non coarta i figli a sottomettersi a lui ma li chiama, rivolge loro la sua Parola, Parola che esprime l'apertura della libertà di Dio alla libertà dell'uomo; dopo aver rivolto loro la Parola, attende con pazienza che i figli si decidano a compiere la sua volontà, in cui si trova la loro vera gioia e la loro vera pace, nel tempo e per l'eternità (*"En la sua voluntade è nostra pace"* dice Piccarda Donati a Dante in *Par.* III,85).

Proprio come a quei due figli, anche a noi Dio Padre rivolge la sua Parola, invia a noi la sua Parola fatta carne e cioè Gesù Cristo per chiamarci a lavorare nella vigna che rappresenta il Regno dei cieli, la regalità di Dio in atto nella persona di Cristo.

È per questa via che Gesù, nella sua vera umanità, è entrato nella gloria senza fine della Risurrezione.

Ed è in questa stessa via che si trovano la vera gloria e la vera gioia anche per noi: *"fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri. Guidami nella tua fedeltà (...) perché sei tu il Dio della mia salvezza"* (Sal 25,4).

Porre nel mondo e davanti al mondo veri figli di Dio, persone trasformate dall'incontro con Cristo e che in lui e nello Spirito Santo vivono del Padre e per la gloria del Padre: questa è la missione a cui siamo chiamati in virtù del nostro Battesimo e della nostra incorporazione a Cristo e alla sua Chiesa: *"La Chiesa durante il suo pellegrinaggio sulla terra è per sua natura missionaria, in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il piano di Dio Padre, deriva la propria origine. ... Piacque a Dio chiamare gli uomini a questa partecipazione della sua stessa vita non tanto in modo individuale e quasi senza alcun legame gli uni con gli altri, ma di riunirli in un popolo, nel quale i suoi figli dispersi si raccogliessero nell'unità"* (Conc. Vat. II, decr. *Ad gentes*, 2).